

«Io imprenditrice e donna resto al Sud e conquisto mercati in tutto il mondo»

IL MIO CONSIGLIO? PIÙ AUTOSTIMA E ALZARE SEMPRE L'ASTICELLA: COSÌ CI SI FA APPREZZARE ANCHE FUORI CASA



Monica Trotta

La sua storia racconta che si può fare impresa al Sud con successo, basta avere buone idee e tanta voglia di farcela. Elena Salzano, 52 anni, due figli, ha fondato 25 anni fa Incoerenze con sede a Pellezzano ed ha commesse in tutta Italia ed anche all'estero. L'azienda si occupa di comunicazione integrata e digitale: ha fatto parlare le statue della Reggia di Caserta diventate testimonial per una campagna di rifiuti ed inserito un avatar per accogliere i visitatori nel museo Renato Brozzi di Traversetolo in provincia di Parma. Ha vinto il Premio Venere della Camera di Commercio per la sua capacità di ideare eventi digitali. Forbes ha inserito qualche anno fa Elena Salzano tra le cento donne più influenti d'Italia ma lei sembra non sentire il peso di tutto questo e, quando può, scappa a mare, passione che l'ha portata a guidare il Club Velico salernitano.

Elena Salzano, perché ha deciso di restare al Sud e non si è fatta tentare dalla fuga?

«Sono stata tra le prime laureate a Scienze della comunicazione all'Università di Salerno e come le altre mie colleghe avevo di fronte tre opzioni: vado a Milano e faccio comunicazione; resto in Campania e forse farò qualche altra cosa che non sarà comunicazione oppure faccio impresa ispirandomi a Milano. Quest'ultima è stata la mia scelta, cioè prendere il modello di agenzia di Milano, riportarla e calibrarla sui fabbisogni delle piccole e medie aziende del Sud».

Come è avvenuta la crescita della sua azienda?

«Siamo stati capaci di diversificare il nostro mercato, abbiamo seguito anche campagne internazionali tra Emirati Arabi, Australia, India, con delle campagne di valorizzazione del food per dei consorzi che dovevano promuovere i propri prodotti verso l'estero. Siamo cresciuti perché abbiamo adottato una metodologia di lavoro basandola sulle nostre competenze andandoci a formare su tutte le tematiche che riguardavano la comunicazione».

Lei lavora con un team di donne, nove su dodici, tra personale interno e collaboratori. È stata una scelta?

«Ho trovato sul mio percorso delle professionalità che poi casualmente erano donne, sono stata ben felice perché anche in termini di resistenza ai ritmi di lavoro ci troviamo bene; ma è avvenuto tutto con grande naturalezza, non è che cercavo donne per forza».

Le imprese femminili sono concentrate soprattutto al Nord però la Campania in termini di numeri assoluti è tra le regioni con il più alto numero di questo tipo di aziende. Come se lo spiega?

«Ci troviamo di fronte a piccole e medie imprese dove c'è un vissuto familiare molto forte dove la donna ha la possibilità di partecipare con più autonomia e un coinvolgimento in prima persona. C'è poi da fare un'altra considerazione: dove c'è disoccupazione femminile, la donna è quasi costretta a cimentarsi in strade nuove. Sa mettersi in discussione e quindi una necessità economica diventa per lei un'opportunità di sviluppo. C'è poi una politica regionale attenta sia in termini di nascita che di supporto alle aziende».

Come mai le donne non riescono a raggiungere ruoli apicali? Che consigli si sente di dare?

«Lo strumento delle quote di genere ha aiutato ad aumentare la presenza femminile nei consigli di amministrazione. Ci sono però dei contesti che si scontrano con il pragmatismo delle donne: esistono dei ruoli in cui è necessario perdere tempo per poter raggiungere dei risultati e questo a volte non piace. Ma c'è un fattore psicologico su cui occorre lavorare, una mancanza di autostima che fa sì che la donna si senta poco all'altezza di determinate situazioni e quindi si autoelimina dalla possibilità di entrarci a fare parte».

Pesa il fatto di operare al Sud quando lavora in altre parti d'Italia?

«Ogni volta che lavori fuori casa sei sempre straniera e devi farti conoscere e apprezzare. Essere donna e venire dal Sud, o meglio le due cose insieme, ti pongono sempre di fronte al fatto di dover dimostrare di valere di più, di dover alzare l'asticella. Ma poiché le sfide non fanno altro che entusiasmarci, l'asticella la alzo ben volentieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA